



ANNA BOCCUTI

LE IDEOLOGIE DEL FANTASTICO

Un itinerario nelle letterature contemporanee

Questo numero raccoglie una selezione degli interventi presentati nel corso del V Congresso Internazionale *Visiones lo Fantástico*, svoltosi a Torino nel 2022 (29 giugno-1 luglio). Indubbiamente, molto si è scritto su ciascuno dei termini che suggerivamo allora come oggetto di riflessione e che proponiamo ora come Focus di questo numero: il fantastico e l'ideologia. L'ampiezza dei dibattiti che hanno coinvolto la mutevole definizione del fantastico (genere, modo, discorso, logica narrativa?), e ancor più la profonda (e inscindibile) relazione tra letteratura e ideologia – la cornice più ampia entro cui bisognerebbe leggere la questione che affrontiamo nel presente dossier – non possono essere riassunti, se non in modo lacunoso e superficiale, nello spazio limitato di un'introduzione. Pertanto, in questa occasione ci limiteremo a illustrare succintamente perché riteniamo che il modo fantastico sia indissolubilmente intrecciato con l'ideologia. Anzi, con *le* ideologie, poiché il testo fantastico si configura come il luogo di conflitto per antonomasia tra visioni del mondo antagoniste, concezioni del reale inconciliabili.

La preoccupazione all'origine del tema del congresso era la seguente: confutare il pregiudizio secondo cui il fantastico, tradizionalmente subordinato rispetto al realismo nella gerarchia dei generi "seri", sarebbe un genere d'evasione, ideologicamente tendente alla conservazione dell'ordine poiché indifferente alla realtà del contesto in cui si origina; per questo motivo invitavamo studiosi e studiose ad esplorare le innumerevoli connessioni del fantastico con la critica sociale, le tensioni e le paure dell'epoca contemporanea, gli usi politici del fantastico. Quel pregiudizio infatti, a nostro avviso, non solo non tiene conto del fatto che realismo e fantastico sono fortemente imbricati, ma sembra pure ignorare che la sovrapposizione tra ordine mimetico e ordine non mimetico, fra verosimile e inverosimile, è costitutiva del genere e – come già ricordava Irène Bessière – segnala in modo inequivocabile la presenza di linee di frattura nell'organizzazione apparentemente solida e razionale del reale:

Dans le champ d'une littérature de l'in vraisemblable et de l'antinomie – le fantastique –, le vraisemblable se définit comme un système fermé et fixé qui n'engendre plus ni signification ni conduites nouvelles, et qui rende le réel entièrement problématique [...]. Sa fréquente conclusion orthodoxe, que nous avons justifiée par des raisons d'équilibre narratif, n'infirmes pas cette révélation première de l'essentiel désordre. (Bessière 1974, 214-215)

L'irruzione dell'elemento fantastico interviene a trasgredire le regole di una realtà testuale che è identica alla nostra (suggerendo di conseguenza anche la fallibilità delle

leggi che regolano il mondo extratestuale). È proprio nell'organizzazione di questa realtà testuale – l'insieme dei codici, simboli, metafore e immagini che la costituiscono – e nei tropi e nelle figure della sua sovversione, che affiora più manifestamente il contenuto ideologico del fantastico.

Come è noto, la realtà testuale – nel fantastico, e nella letteratura tutta – è autonoma ma non indipendente dalla realtà extratestuale, di cui non è semplice specchio bensì rappresentazione. La realtà testuale in tal senso è sempre già attraversata da uno sguardo, da una visione del mondo che si costruisce secondo un'ideologia, così come la definisce il linguista olandese Van Dijk: “the socially shared beliefs that are associated with the characteristic properties of a group, such as their identity, their position in society, their interests and aims, their relations to other groups, their reproduction, and their natural environment” (1998, 12). Questi sistemi di credenze contrapposti, questi orizzonti di senso – e i principi su cui vengono edificati – svolgono un'azione modellizzante, la cui finalità, secondo Manuel Asensi, è “la práctica de una política normativa y obligatoria, y cuya estrategia consiste en presentarse como ‘naturales’” (Asensi 2011, 15). Se ogni testo letterario è necessariamente informato da costrutti ideologici, si può dire che nel sabotaggio dei sistemi testuali ‘naturali’ (ossia naturalizzanti) e nella messa in discussione delle convenzioni del reale così – come esse sono fissate da un ordine egemonico disciplinante –, il fantastico rivela pienamente il proprio potenziale programmaticamente ideologico. La lettura della funzione politica del fantastico che qui proponiamo integrerebbe una delle prime e più fortunate interpretazioni della valenza ideologica del genere, formulata in prospettiva post-marxista e psicoanalitica da Rosemary Jackson: secondo la studiosa inglese il fantastico, in linea con l'*Unheimlich* freudiano, è ciò che consente il ritorno del rimosso e con esso l'emersione “of the unseen of culture”; per questo motivo Jackson definisce il fantastico “the literature of subversion” (Jackson 1981). *E contrario*, proprio la marginalizzazione all'interno del sistema dei generi di cui dicevamo prima (che il fantastico condivide con un altro modo anti-mimetico, il comico-umoristico), sarebbe secondo Jackson una conferma della minaccia del principio sovversivo di cui il fantastico è latore.

Questa premessa costituisce il punto d'avvio per le letture del rapporto tra le ideologie e il fantastico affrontate nei saggi del Focus, quasi interamente dedicati alle finzioni della seconda metà del secolo XX e del XXI secolo. Tale dato cronologico ci appare rilevante, perché in questo periodo si assiste alla nascita di un fantastico massicciamente ibridato con altri generi non mimetici, tra cui la fantascienza, il meraviglioso, la letteratura d'anticipazione (di cui si occupano i saggi della sezione Percorsi), che costringono a una ridefinizione della nozione del genere, suscitando un nuovo fervore teorico: insolito, *inusual*, *weird*, *new weird*¹, sono tutte categorie di (più o meno) recente formulazione che

¹ Per approfondimenti, si vedano Alemany Bay 2019, Boccuti 2020, Bizzarri 2020.

vanno ad affiancare il fantastico nel tentativo di rappresentare la sempre più instabile realtà contemporanea.

Con un'accurata riflessione su nomenclature, tassonomie e nodi teorici del fantastico esordisce anche il saggio di Stefano Lazzarin, *Fantastico e ideologia. Due capitoli per la storia di un equivoco*, il cui nucleo è dedicato proprio a sviscerare il tema del dossier – il fantastico tra escapismo / *engagement* attraverso la lettura di un saggio di Giorgio Bárberi Squarotti, “Il romanzo fantastico degli anni 1930-1940” (1984) e del romanzo di Giancarlo Buzzi, *Il senatore* (1958). Lazzarin illustra dettagliatamente due posizioni antitetiche: quella del critico, che riconduce la tendenza allegorica nel fantastico italiano degli anni Trenta e Quaranta alla dimensione esistenziale e metafisica, privandolo di un qualsiasi rimando alla circostanza politica entro cui si sviluppava e quindi depotenziandone la valenza politico-ideologica; e quella dello scrittore, che si serve invece del repertorio del fantastico ottocentesco per sviluppare una critica di tipo sociale e politica del sistema produttivo capitalistico, quale esempio magistrale di fantastico *engagé*. Sempre nell'ottica di un fantastico impegnato devono essere letti i fenomeni di fantasticizzazione, cioè di creazione dell'effetto fantastico, presenti sempre più frequentemente in funzione contestataria nei romanzi la cui componente predominante è di matrice realista (ad esempio *108 metri* di Alberto Prunetti).

La riflessione su come si struttura la dimensione ideologica ed etica sottesa al testo fantastico, che il lettore deve sapere intuire per realizzare le corrette inferenze interpretative, apre il saggio di Maria João Simões *Nuances fantastiques: l'idéologie (in)visible des villes imaginées par Rhys Hughes, Mélanie Fazi et Ana Teresa Pereira*, nel quale la studiosa si sofferma sull'opera delle tre narratrici considerando il sistema valoriale che si deduce dalla lettura di alcuni loro racconti: “Corneropolis” e “The City That Was Itself” di Hughes; “La cité travestie” di Fazi, et “A rua sem nome” di Pereira. In particolare, Simões si concentra sul ruolo svolto nella costituzione di tali sistemi dallo spazio fantastico urbano, riprendendo le teorizzazioni di García (2015) che nelle opere delle autrici studiate funge da agente della trasgressione fantastica e non solo da spazio inerte.

I saggi di Raquel Álvarez-Álvarez, Lucy Bell e Margherita Cannavacciuolo affondano, sebbene da prospettive diverse, nella dimensione politica e contestataria del fantastico, che si traduce nelle opere analizzate in strumento di questionamento e critica delle impalcature ideologiche che sorreggono i modelli di mondo della contemporaneità. Álvarez, in *Mères vampires et créatures hybrides, reflets du féminisme contemporain et des interrogations transhumanistes*, ripercorre le metamorfosi della figura del vampiro dal XVIII secolo in poi. In particolare, si dedica alla figura della vampira, esplorando la naturalizzazione che subisce in alcuni testi della cosiddetta *Bit-Lit*, termine quest'ultimo

derivato dalla contrazione della vocabolo inglese *bite* e della parola "littérature", coniato dalla casa editrice francese Bragelonne che si è dedicata alla divulgazione di un tipo di finzione vampirica nata negli Stati Uniti negli anni Novanta. Nella *Bit-Lit* assistiamo a un rovesciamento degli attributi tipici del vampiro, che viene ora trasformato in una vampira, e può persino diventare madre. Álvarez esplora il significato di tale metamorfosi naturalizzante alla luce del femminismo della terza ondata. La studiosa mette in relazione la capacità di procreare di questa ibrida creatura *Bit-Lit* (metà vampira, metà umana) con la dimensione transumanista che essa suggerisce, attualizzando così il mito della vita eterna del vampiro tradizionale ma collegandolo alle rivendicazioni di emancipazione e di controllo del corpo femminile proprie del femminismo contemporaneo.

L'articolazione tra genere, crisi ambientale ed estrattivismo è al centro della lettura di Bell, *Post 9/11 Fears and the Latin American Fantastic. The Enemy Within, Scapegoats and Political Ideology in Samanta Schweblin's Distancia de Rescate*. La densa introduzione, dedicata ai processi di rarefazione del reale e di "radical uncertainty" nell'esperienza del mondo seguiti all'attentato alle Twin Towers dell'11 settembre 2001, e la rassegna della vasta letteratura che riflette sull'intersezione tra estetica e politica nonché sulle molteplici modalità del fantastico contemporaneo, costituiscono la cornice teorica entro cui Bell inserisce la nouvelle "agro-tóxica" (Loría Araujo 2023) della scrittrice argentina Samanta Schweblin. Bell propone di intendere *Distancia de rescate* come la parodia di un testo fondante del fantastico d'invasione, "Casa tomada" (*Bestiario*, 1951) di Julio Cortázar: alla casa rifugio del racconto dello scrittore argentino subentrano le case straniate di Schweblin, all'interno delle quali non è possibile trovare riparo dalle sostanze tossiche che hanno contaminato sia i campi circostanti, sia il corpo dei protagonisti. La tesi dell'autrice è suggestiva e convincente: "the idea that the Other – both as a physical Other and as a harbinger of the death of the Self – could attack us at any time, from any place, and from *within*. The human body, then, becomes another "casa tomada", another invaded home, another precarious site of unknown, unfathomable Otherness".

La dimensione politica della letteratura di Cortázar – più apertamente *engagé* soprattutto a partire dal 1962, anno in cui compie il viaggio nella Cuba post-rivoluzionaria che ne determina l'adesione alla causa latinoamericana – viene affrontata da Margherita Cannavacciuolo attraverso l'analisi del racconto "Pesadillas" (*Deshoras* 1982), incentrato sulla relazione corpo-malattia-dittatura. Come spiega l'autrice, il saggio propone una riflessione sulla costruzione ideologica del fantastico da una prospettiva che incrocia la malattia individuale e quella sociale, istituendo un parallelismo tra la condizione di sonno perpetuo – e quindi disfunzionale – da cui è affetta la protagonista, e la situazione di paralisi sociale in cui versava la società argentina durante la dittatura militare del generale Videla. Anche in questo racconto, secondo Cannavacciuolo, assistiamo a una invasione: quella del corpo di Mecha, la protagonista,

che si dice “invadida por esa otra cosa” (Cortázar 2015 [1982], 516-517) proveniente dal sonno. Una delle riflessioni portanti del racconto riguarda proprio il ruolo del corpo nella costituzione del fantastico cortazariano: secondo l’autrice, il corpo diventa un’istanza di mediazione tra il livello ontologico e l’elemento fantastico che interviene a sovvertirlo; il corpo si trasforma dunque il luogo liminale nel quale si verifica lo scontro costitutivo del fantastico tra i due ordini inconciliabili.

Il saggio di Stefania Di Carlo, *El encierro de Cervantes: el Quijote en la dramaturgia argentina de la dictadura y la posdictadura* continua la riflessione sul modo fantastico come generatore di un discorso e di un immaginario alternativi al terrore e all’orrore propri del contesto dittatoriale. Di Carlo analizza in particolare tre *pièce* teatrali – *El acompañamiento* (1981) di Carlos Gorostiza, *¡Ladran, Che!* (1994) di Carlos Alsina e *La razón blindada* (2005) di Arístides Vargas – nelle quali la dimensione fantastica viene veicolata attraverso la figura emblematica del Don Quijote di Cervantes, che cominciò a scrivere il romanzo dedicato al leggendario *hidalgo* proprio durante gli anni di prigionia. Don Quijote assurge quindi in queste *pièce* a emblema di speranza e soprattutto di libertà, tema portante di queste opere così fortemente legate all’esperienza della detenzione. Il fantastico rivela qui la propria valenza pienamente politica, dal momento che si costituisce, dunque, quasi come una replica letteraria alla realtà extratestuale, svolgendo molteplici funzioni: normalizzare l’orrore vissuto durante gli anni della dittatura, offrirne un racconto sopportabile proprio grazie al distanziamento emotivo che permette il ricorso all’irrealtà e, infine, ricordare la possibilità di un divenire utopico, evocato per l’appunto dalle trasposizioni del mito quiijotesco.

L’intreccio tra fantastico, fantasia ed evasione (metaforica e letterale) trattato nell’articolo di Di Carlo è presente anche nel saggio di Lúdia Carol Geronès, “*El oro de Bizancio se fatiga en San Marcos*”: *Perucho y la reinención fantástica de la Historia*. Il fantastico qui deve intendersi infatti più che come una frattura del reale – come lo abbiamo definito nell’introduzione – come una fantasia che interviene a modificare il passato, riscrivendo a proprio piacimento attraverso citazioni erudite, trascrizioni di documenti, anacronismi, intonazione ironica, una storia apocrifa fittizia che si reinventa a partire dal presente: nei testi analizzati da Geronès oggetto privilegiato di questa reinvenzione è la città di Venezia. Secondo l’autrice, questa operazione deriverebbe dalla volontà di sfuggire a una concezione troppo materialista e riduttiva della storia, alla maniera di Calvino, scrittore molto caro a Perucho.

Si mantiene sull’intersezione tra fantastico e Storia anche il saggio di Claudia Cabrera Espinosa, *La espada justiciera de lo fantástico: “Parabellum” y “El pacto”, de Juan Marsé*. L’autrice analizza due racconti dello scrittore catalano – assai noto per la sua produzione romanzesca di tipo realista – nei quali viene tematizzato – e condannato, attraverso il ricorso al fantastico – un fenomeno comune in un momento cruciale della storia di

Spagna la Transizione Democratica: il tentativo, da parte di alcuni politici, di nascondere la propria vicinanza al franchismo. Sia in “Parabellum”, sia in “El Pacto” (forse allusione al cosiddetto “Pacto de olvido” o “Pacto del silencio”, promulgato dalla Legge di Amnistia del 1977, anno in cui vengono pubblicati tutti e due i racconti), il fantastico si presenta come un evento soprannaturale che interviene a castigare i protagonisti per aver tentato di riscrivere i propri ricordi e quindi il passato: a questo rimanderebbe la “espada justiciera” del titolo, evocata per scongiurare qualsiasi tentativo di costruzione di passato apocrifo.

Chiude il Focus il saggio di Erwin Snauwaert, *El encuentro entre lo fantástico y lo distópico en “La biblioteca fantasmal” de José María Merino*. A partire dalla distinzione tra fantastico di discorso e fantastico di percezione, Snauwaert analizza un racconto della raccolta *Noticias del Antropoceno* (2021), soffermandosi sull’intersezione tra effetto fantastico e tematica distopica. L’effetto di minacciosa anticipazione del genere distopico, che tradizionalmente esibisce le proprie preoccupazioni socioculturali, nel racconto “La biblioteca fantasmal” viene ulteriormente potenziato dalla trasgressione fantastica, che imprime un’accelerazione della catastrofe annunciata nel racconto.

I tre saggi della sezione Percorsi proseguono idealmente l’itinerario tracciato dai contributi del Focus, spostandosi però in territori limitrofi a quelli del fantastico. Alberto Spadafora, nel saggio *Dispositivi schermici e frontiere metavisuali. Frost di Šarūnas Bartas*, analizza il ruolo svolto dai dispositivi schermici nel lungometraggio del regista lituano Bartas, il quale ha filmato l’itinerario del proprio viaggio da Vilnius fino all’Ucraina orientale, durato ben tre mesi. Bartas si è avvalso di schermi di varia natura (volti umani, parabrezza, specchi retrovisori, finestre YouTube, fotocamere di telefoni cellulari, riprese col drone o sequenze di montaggio di filmati di repertorio e di scatti) che, come sostiene efficacemente Spadafora, si costituiscono come frontiere visuali che consentono di sottolineare le tensioni culturali, spaziali, sociali rivolte verso la tragica situazione ucraina. La sua lettura integra felicemente funzione estetica ed etica, dando centralità all’incessante riposizionamento delle frontiere visive.

Il contributo di Carlo Caccia, *Dalla storia al mito, dalla parodia all’antiutopia. La fantascienza di Karel Čapek e di Aleksej Tolstoj* vira invece sulla letteratura fantascientifica popolare degli anni Venti, e analizza i romanzi di Karel Čapek *Továrna na absolutno* e *Aèlita*, di Aleksej Tolstoj. Caccia intende far emergere il modo con cui entrambe le opere rappresentano artisticamente in chiave parodico-allegorica ed antiutopica la Storia europea, e si propone di ricondurre tali narrazioni entro le poetiche moderniste degli anni Venti, che problematizzavano la perdita della totalità storica.

A chiusura del numero, il saggio di Edoardo Balletta “*Si va e si torna insieme*”. *Pensar (más allá de) la catástrofe con Plop de R. Pinedo y Tejer la oscuridad de E. Monge* propone una lettura eterodossa del concetto di catastrofe così come esso viene presentato nella

letteratura distopica e post-apocalittica: Balletta sostiene infatti che l'idea secondo cui la fine del mondo provocherebbe la dissoluzione dello Stato, il ritorno alla barbarie primigenia e il trionfo di una natura umana egoista e sanguinaria, sia frutto di una costruzione culturale del divenire storico, pensata a partire dall'evoluzionismo e dal progressismo. Lo studioso suggerisce invece di immaginare che dopo la catastrofe possa crearsi una nuova dimensione comunitaria e solidale, alternativa al realismo capitalista fisheriano; il saggio compara queste due visioni divergenti della catastrofe attraverso le rappresentazioni che ne offrono due romanzi latinoamericani: *Plop*, di Rafael Pinedo (2004), e *Tejer la oscuridad* (2020), di Emiliano Monge.

La natura eterogenea dei contributi raccolti in questo numero ci sembra esemplare della ricchezza degli itinerari che si possono compiere attraverso i vasti e variegati territori del fantastico, della fantascienza, della distopia e delle altre letterature non mimetiche che, come speriamo di essere riusciti a mostrare, si rivelano – a un'analisi più attenta e scevra di pregiudizi – fortemente intrise di istanze ideologiche e politiche: esse costituiscono dunque un invito a sovvertire anche il nostro modo di leggere, conoscere, abitare i mondi – della realtà e della finzione.

BIBLIOGRAFIA

- ALEMANY BAY, C. 2019. “¿Una nueva modalidad de lo insólito en tiempos posmodernos? La narrativa de lo inusual”. In N. Álvarez Méndez, A. Abello Verano (eds.), *Realidades fracturadas. Estéticas de lo insólito en la narrativa en lengua española (1980-2018)*. 307-324. Madrid: Visor Libro.
- ASENSI, M. 2011. *Crítica y sabotaje*. Barcelona: Anthropos.
- BESSIÈRE, I. 1974. *Le récit fantastique. La poétique de l'incertain*. Paris: Larousse.
- BIZZARRI, G. 2020. “‘New Weird from the New World’: escrituras de la rareza en América Latina (1990-2020). Introducción”. *Orillas*, 9. s/p.
- BOCCUTI, A. 2020. “Modulaciones de lo insólito, subversión fantástica e ironía feminista: ¿una cuestión de géneros?”. *Orillas*, 9. s/p.
- CORTÁZAR, J. 2015 [1982]. “Pesadilla”. En *Deshoras, Cuentos Completos*, vol. II, 515-522. Madrid: Alfaguara.
- GARCIA, P. 2015. *Space and Postmodern Fantastic in Contemporary Literature: The Architectural Void*. New York and London: Routledge.
- JACKSON, R. 1981. *Fantasy: The Literature of Subversion*. London and New York: Methuen.
- LORIA ARAUJO, D. 2023, “Caracterización de lo fantástico vegetal en la novela agrotóxica”. *Brumal*, 11/1: 127: 144.
- VAN DIJK T., 1998. *Ideology. A multidisciplinary approach*. London: Sage.